

L'EDITORIALE

Migranti e Barconi, le verità scomode

di **Maurizio Guaitoli**

Quante macchie orribili sulla nostra pelle di giaguari d'Europa! Ieri fu la mancata liberazione degli schiavi prigionieri dell'Isis (vedi il genocidio degli Yazidi, dei cristiani e di tutti coloro che non fossero musulmani radicali) e oggi è l'assenza di una strategia comune, per impedire a criminali libici e ai loro fiancheggiatori il controllo e la gestione dei traffici di esseri umani nel Mediterraneo.

Da tempo ormai, in assenza di una qualsiasi strategia di prevenzione e di risposta adeguata all'aggressione criminale che sta a monte di questa inarrestabile ondata di sbarchi di migranti economici, si assiste passivamente al letterale genocidio di persone inermi.

Perché solo in questo modo si può configurare la nuova Shoah di decine di migliaia di persone seppellite nei fondali del Mar Mediterraneo, e morte in mare da quando è iniziato questo orribile assalto alle nostre coste indifese di migliaia di natanti fatiscanti, fatti apposta per autoaffondarsi, in modo da mutare (letteralmente) in naufraghi e quindi in profughi quei clandestini che si imbarcano in viaggi a pagamento ad altissimo rischio.

Chi dirige questi flussi di irregolari per mero traffico e sfruttamento di una risorsa umana considerata semplicemente "merce", da spostare per avidità di denaro e di guadagno da una costa a un'altra, si disinteressa delle condizioni del mare e delle stagioni, continuando da un decennio a questa parte ad ammassare migranti paganti sui barconi, costringendoli in pratica a farsi naufraghi per essere soccorsi e richiedere poi un riconoscimento del diritto all'asilo, infondato per almeno il 95per cento dei casi!

segue a pagina 2

IMMIGRAZIONE

L'Europa all'Asilo, come fare naufragio

L'UE alle prese con la difficile gestione dei migranti

di **Maurizio Guaitoli**

Ma "Ginevra" (nel senso della Convenzione) non è Lancillotto che tutti salva dalla paura e dal pericolo! Al contrario: a chi paga qualche migliaia di euro pro-capite per i viaggi della speranza su barconi fatiscanti, le organizzazioni criminali che controllano il traffico di esseri umani danno una sola istruzione: farsi naufrago. Come? Bloccando il timone della barca, ovvero sabotando o gettando in acqua il motore del gommone sul quale gli immigrati viaggiano aggrappati e ammassati ai bordi, per andare così alla deriva in acque internazionali, in modo che il diritto del mare obblighi chiunque si trovi in un raggio utile d'azione a soccorrere il loro natante non più in grado di navigare! Dopo di che, il gioco è fatto: si lancia un segnale di SOS con un cellulare satellitare fornito dagli scafisti e, guarda caso, qualcuna delle navi della flotta delle Ong si trova sempre nei paraggi per provvedere a recuperare a bordo i "naufraghi", orientando poi invariabilmente la prua verso le coste italiane, dato che per un mistero della natura i porti più vicini di Tunisia e Algeria (entrambi Paesi firmatari della Convenzione!) non sono ritenuti "sicuri" a discrezione dei loro comandanti, e non in base a un



documento giuridicamente vincolante della Ue! Dopo di che, guarda sempre il caso, non si danno mai istruzioni ai naufraghi di chiedere "verbalmente" asilo politico al comandante della nave, per cui in base ai Trattati europei di Dublino I e II il Paese di bandiera verrebbe a coincidere con quello di prima accoglienza e obbligato, pertanto, a prendere in carico e a esaminare la relativa richiesta d'asilo. Eppure, basta fare riferimento ai documenti formali congiunti di Imo (International Maritime Organisation) e Unhcr,

come "Rescue at Sea" che al capitano "Doveri del Comandante", alinea sei, evidenzia l'obbligo fatto al capitano della nave di soccorso di comunicare al Rescue Coordination Center: "dettagli sulle persone salvate, che includano: numero totale; nominativo, genere ed età; stato di salute apparente e condizioni mediche (inclusa ogni specifica esigenza medica)". Ora, a partire dall'obbligo del Comandante di identificazione dei naufraghi, sarebbe sufficiente coordinarsi, da parte italiana, maltese, cipriota e greca, per far arrivare

la seguente controinformazione ai migranti salvati dalle navi Ong, battenti bandiera di un Paese della Ue aderente al Trattato di Dublino: le persone salvate, una volta issate a bordo della nave in acque internazionali, possono formulare anche solo "verbalmente" domanda d'asilo al Comandante, per essere poi automaticamente trasferiti, al momento dello sbarco in altro Paese che offre un porto sicuro, verso lo Stato europeo di bandiera. Tanto più che, comunque, tutti i migranti economici sono stati istruiti alla par-

tenza dai trafficanti ad azionare immediatamente, una volta scesi a terra, la Convenzione di Ginevra, che fa obbligo agli Stati di accoglienza di esaminare e processare comunque le domande d'asilo, anche se palesemente infondate.

Questo uso strumentale e aberrante di una norma del diritto internazionale, concepita per situazioni di vera emergenza e non per un piano articolato e programmato di flussi non autorizzati di immigrati irregolari, provoca uno stato d'assedio permanente ai confini marittimi "comuni" della Ue. Si dà così luogo a un fenomeno migratorio che costituisce un vero e proprio abuso di una norma "alta", a carattere politico-umanitario, come la Convenzione sui rifugiati. Di fatto, trattandosi quasi esclusivamente di migranti economici, questa vera e propria "prevaricazione", da parte di chi ce la fa ad arrivare sulle nostre coste, è all'origine di una clamorosa ingiustizia umanitaria nei confronti di altri milioni di persone che si possono considerare "vicini di casa" di coloro che arrivano sui barconi in Italia e in Europa e hanno, quindi, gli stessi potenziali diritti di accoglienza, ma non possono esercitarli pur volendolo, in quanto privi di mezzi per pagare la tratta ai trafficanti.

segue a pagina 2

CURIOSITA' STORICHE - 3 OTTOBRE 1839: NASCE LA PRIMA FERROVIA D'ITALIA

Ebbene sì, il primo tratto ferroviario nacque nel regno Borbonico della Penisola italiana. In quell'Italia che ancora non c'era, che sarebbe nata ben oltre vent'anni dopo, l'innovazione tecnologia partenopea vide scorrere su una tratta ferroviaria che collegava Napoli a Portici, il primo treno a vapore. La concessione della sua costruzione venne affidata tre anni prima, nel giugno del 1836, a un ingegnere francese da Ferdinando II di Borbone, Armando Giuseppe Bayard de la Vingtrie. Quest'ultimo ebbe l'idea di proporre il suo progetto ferroviario al Primo Ministro del Re, Nicola Santangelo, perché vide nel Regno delle Due Sicilie, una maggiore apertura al progresso dei trasporti, visto che già gli apparteneva l'origine e la crescita della più importante e moderna flotta mercantile. E fu così che il progetto piacque al re

e che, ben presto, prese il via. Il progetto si snodava, oltre alle zone costiere, fino ad arrivare anche nell'entroterra: il percorso partì dal capoluogo del Regno delle Due Sicilie per giungere nel 842 fino a Castellammare di Stabia e nel 1844 a Caserta, a Capua e poi anche a Nocera Inferiore. La prima stazione d'arrivo fu "Granatello di Portici", costruita in stile perfettamente neoclassico. Successivamente la linea ferrata si snodava tra le Ville vesuviane del Miglio d'oro (site tra Ercolano, Torre del Greco e Pompei), per poi in seguito arrivare fino, appunto, a Castellammare. Ma i primi sette chilometri furono quelli



inaugurati il 3 ottobre 1839, a Portici, ancor prima che venisse terminata la stazione di Napoli, ubicata nella zona conosciuta come "Dei Fossi", in prossimità del Carmine: perfezionata in seguito per renderla bellissima, elegantissima e funzionale nei particolari. Famoso fu il discorso del Re, quel giorno a

Portici, tramandato in quasi due secoli: "Questo cammino ferrato gioverà, senza dubbio, al commercio e, considerando come tale nuova strada debba riuscire di utilità al mio popolo, assai più godo al pensiero che, terminati i lavori fino a Nocera ed a Castellammare, io possa vederli tosto proseguiti per Avellino, fino al lido del Mare Adriatico". Purtroppo, però, le successive concessioni accordate sia dal Re Ferdinando II che dal suo successore, Francesco II, non ebbero futuro per le tratte verso Avellino e la costa Adriatica a causa dei noti fatti storici: purtroppo la caduta del Regno e l'annessione al Regno d'Italia portarono alla decadenza delle licenze, con l'interruzione dei lavori già posti in essere (sotto un'illustrazione artistica d'epoca dell'Inaugurazione).

Francesca Romana Peluso

Esteri

Biden vende ad al-Sisi armi per 2,5 miliardi di dollari

a pagina 2

Emancipazione

Divorzio, donne dell'Oman chiedono la parità di diritti

a pagina 2

Capua

Commemorazione dei caduti della battaglia del Volturno (1860)

a pagina 3

Società

I Rave Party: aspetti socio-psicologici del fenomeno

a pagina 4

Attualità

Cambiare le abitudini per migliorare la qualità di vita

a pagina 4

Storia

La coltivazione dei cereali ha cambiato la società umana

di **Luigi Speciale**

Tra l'imponente eredità di opere firmate dall'artista basco Agustín Ibarrola c'è l'abbozzo di una scultura che ha realizzato con briciole di pane durante la sua permanenza nella prigione di Burgos. Una fetta di pane, puro linguaggio della quotidianità trasformata in reliquia di un passato ricco di impegni sociali. Già da bambino osservava che una linea retta non era tale nel momento in cui doveva rappresentare un volume. Allo stesso modo, ha capito che gli eventi che si susseguono nella vita, concepiti in linea retta verso l'orizzonte del futuro, cambiano la

direzione dell'esistenza spinti da fattori contingenti che ne alterano il corso. In agricoltura, una reliquia è una pianta caduta in disuso nonostante sia stata sfruttata in un certo periodo della sua storia. Il grano di farro, nonostante sia una delle colture più utilizzate nel mondo antico, oggi è considerato un cereale relitto. Studi genetici indicano che fu uno dei primi cereali al mondo, circa 10.000 anni fa, grazie a ritrovamenti in quella che è conosciuta come la Mezzaluna Fertile, alle pendici del monte Karaca, vicino a Çayönü, nel sud della Turchia, dove cresce ancora allo stato selvatico. Allo stato naturale, la strategia di



dispersione dei semi avviene per disseminazione: quando maturano, cadono e si diffondono sul terreno. Molte migliaia di anni prima dell'inizio dell'agricoltura, gli esseri umani già raccoglievano e consumavano il frutto di quest'erba. In un certo periodo si è veri-

cata una mutazione che ha generato una varietà di grani leggermente più grandi. La raccolta per il consumo e la diffusione dei semi rimanenti ha innescato, consapevolmente o inconsapevolmente, un processo che si stima sia durato tra i 20 e i 200 anni. Quel che è

certo è che, a differenza del farro primitivo, la nuova varietà di grano richiede l'intervento umano per prosperare. Con il fiorire dell'agricoltura e dell'allevamento inizia un cambiamento radicale del modello sociale, come conseguenza del passaggio da un'alimentazione basata sulla caccia e la raccolta ad un altro modello più sedentario che pose fine alla preistoria e che iniziò un nuovo percorso di civilizzazione, al quale si accompagnò anche l'impoverimento della dieta, che, in alcuni casi, portò ad una riduzione dell'altezza media e ad una diminuzione dell'aspettativa di vita, avviando per una parte della popo-

lazione un percorso di povertà, alimentazione carente, ed emarginazione sociale che continua ancora oggi. L'analisi dello stomaco e del tratto intestinale della mummia congelata dell'uomo apparsa sulle Alpi italiane nel 1991, fornisce indizi su alcune abitudini alimentari durante quella rivoluzione del neolitico. Insieme a resti vegetali, grasso di stambecco e vermi di cervo, sono stati trovati residui di grano monochico che si era già diffuso in tutta Europa. Una dieta equilibrata, composta da cibi di diversa origine, sebbene molto lontana dalla concezione edonistica del cibo che abbiamo oggi.

segue a pagina 2

IMMIGRAZIONE

L'Europa all'Asilo

Come fare naufragio

...segue dalla prima

Ne deriva, oggi, che la Convenzione stessa è degradata a strumento per favorire un fenomeno illegale di massa, come quello dei migranti economici, che non ha nulla a che vedere con l'emergenza umanitaria derivante da guerre e genocidi!

Mentre a sinistra si fa finta di nulla mantenendo demagogicamente in piedi la finzione del rifugiato, a destra finalmente c'è qualcuno che inizia a porsi il problema. Lo fa a chiare lettere, buon ultimo, Le Figaro del 12 novembre, con il suo «Ocean Viking»: le droit d'asile dénaturé di Mathieu Bock-Côté, suggerendo che la nave delle Ong attaccata a Tolone è solo un minuscolo ingranaggio di un ben più ampio meccanismo sistematico di violazione dei confini comuni, che si presenta con caratteri di assoluta continuità nel tempo. Vale la pena di citare letteralmente l'attacco iniziale dell'articolo, secondo cui questa strategia rappresenta: «una condotta pianificata di violazione delle frontiere europee, di cui sono coautori i trafficanti criminali e le Ong, laddove la funzione di queste ultime è di giocare la carta del ricatto umanitario, al momento in cui le società occidentali non acconsentano immediatamente all'apertura delle loro frontiere», accogliendo così senza riserve chi si è fatto naufrago per propria scelta. «Ong e reti criminali si iscrivono all'interno di uno stesso dispositivo, che li vede indissolubilmente legati». Anche se è profondamente errato (in assenza di condanne da parte della giustizia nazionale e internazionale) parlare di «collusione e complicità» tra l'aiuto umanitario e gli sfruttatori criminali dei migranti economici. Ma, una volta lasciate attaccare le navi delle Ong, va risolta e affrontata la questione spinosissima di rimandare indietro coloro che non hanno diritto all'asilo, rinviandoli al loro Paese d'origine. «Il problema, a questo punto, è di importanza fondamentale: noi siamo testimoni di una manipolazione su larga scala del diritto d'asilo, al punto di fare di quest'ultimo una vera e propria filiera della migrazione illegale».

All'origine, infatti, il diritto d'asilo ha svolto un ruolo fondamentale per accogliere persone perseguitate e dissidenti (e si parla di numeri sempre molto contenuti) che cercavano protezione presso un altro Stato sovrano, pronti tuttavia a rientrare nei propri Paesi di origine, una volta venute meno le ragioni che li avevano indotti a cercare rifugio all'estero.



Invece, oggi accade che la Convenzione di Ginevra «serva a permettere la migrazione di intere popolazioni e comunità da un Paese all'altro, o da una civilizzazione all'altra, o addirittura tra due continenti».

Questa è la trama di fondo dei nostri tempi: il Sud risale verso il Nord, alla ricerca della prosperità di cui si è fantasmaticamente, piuttosto che di sicurezza, senza rendersi conto che questa pressione demografica rischia di far implodere le società occidentali, destrutturandole e frantumandone la coesione sociale dall'interno». Ma sono proprio queste ultime a non sapere come fare per arrestare un fenomeno epocale, che proprio la loro debolezza ideologica ha consentito che si realizzasse.

Questo perché le società occidentali «sono prigioniere di una struttura giuridica e di un discorso ideologico sui «valori», del tutto fuori tempo e fuori luogo rispetto all'epoca in cui viviamo». Un mondo immaginario senza frontiere, infatti, mira a neutralizzare le differenze identitarie e di

cittadinanza, per spianare la strada a un umanesimo inedito inteso a sostituire il principio della diversità dei popoli con quello della totale intercambiabilità delle popolazioni. Le conseguenze aberranti sono chiare: l'affermazione di un simile principio comporta l'illegittimità e l'impossibilità stessa di far ricorso alle frontiere, cosicché un ordine nuovo, post-politico, possa emergere dalle rovine delle sovranità nazionali. E queste finalità, a quanto pare, sono praticate dalle Ong immigrazioniste, che si ritengono l'avanguardia illuminata del diritto umanitario e trovano le loro corrispondenze forti all'interno di reti associative nazionali per la difesa dei diritti dei migranti, che moltiplicano le azioni spettacolari al fine di costringere le società occidentali a naturalizzare i clandestini. E queste ultime sono spesso costrette a cedere nel rispetto dei loro impegni internazionali, accogliendo tutti coloro che vogliono entrare senza essere stati invitati.

Ora, nota Le Figaro, sono proprio questi vincoli internazionali a rap-

presentare il frutto non di una volontà popolare, bensì della decisione di una nomenclatura elitaria mondializzata di funzionari d'apparato progressisti, che si accordano tra di loro attraverso una miriade di associazioni che fanno riferimento a una governance globale, di tipo europeo e onusiano. Pertanto, dovrebbe essere consentito sollevare seri dubbi sulla presunta legittimità di questo «diritto internazionale» che si configura come un colpo di stato ideologico, concepito sulle spalle dei popoli e pregiudizialmente contro di loro. Morale: un popolo che desideri preservare le sue frontiere è per definizione «colpevole» e, addirittura, «nauseabondo» se intende restare padrone a casa sua. Ne deriva che i ceti popolari delle società occidentali sono sempre più stanchi di subire questa forma di immigrazione massiva del tutto indesiderata, che crea al loro interno una nuova specie di miseria, condannandoli alle angherie della privazione esistenziale. Il Governo italiano, pertanto, farebbe bene a prenderne nota.

Storia

La coltivazione dei cereali ha cambiato la società umana

...segue dalla prima

Le pelli di capra, pecora e bovino che indossava Ötzi, l'uomo del Similaun ritrovato in Trentino Alto Adige, rivelano che la sua era una comunità di contadini che coltivavano la terra e possedevano bestiame. Come ha affermato il famoso psichiatra e antropologo svizzero Carl Gustav Jung: «il pane e il vino sono prodotti culturali importanti, esprimono essenza e vitalità dell'essere umano. Rappresentano un sapere culturale, che è frutto di attenzione, pazienza, operosità, dedizione e di attento e laborioso uso di strumenti auto-costruiti». In poche migliaia di anni, l'ibridazione per selezione non è avvenuta solo nelle piante e negli animali, ma in particolare in alcuni comporta-

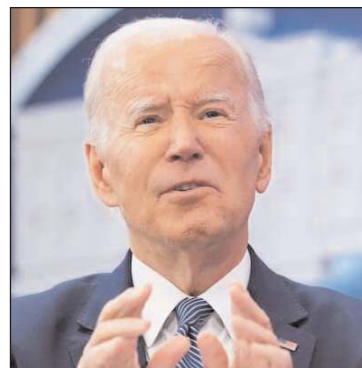


menti e strategie umane, testimonianza di una mutazione dell'ordine sociale e ideologico volto, come direbbe l'archeologo Jacques Cauvin, a modificare il rapporto umano con il mondo naturale. Col tempo si migliorarono i raccolti, si produssero eccedenze che consentivano la divisione sociale del lavoro, la sua specializzazione, l'inizio del commercio, la proprietà privata, la ricchezza, le differenze sociali, le guerre, le conquiste e gli imperi, dittature, lotte sociali, repressioni, reclusione e, infine, bozze di sculture fatte con briciole di pane realizzate in carcere.

Esteri

Biden vende ad al-Sisi, recordman di violazione dei diritti umani, 2,5 miliardi di dollari in armi

L'amministrazione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha approvato una massiccia vendita di armi all'Egitto del valore di circa 2,5 miliardi di dollari, nonostante le continue richieste dell'ONU e di molte organizzazioni umanitarie alla Casa Bianca di ridurre il suo sostegno fino a quando il Cairo non cesserà con le violazioni dei diritti umani. In contratto di vendita riguarda 12 Death Angel, cannoniere volanti AC-130 di ultima generazione, per un valore di 2,2 miliardi di dollari e sistemi radar di difesa aerea per un valore stimato di 355 milioni di dollari. Il Dipartimento di Stato americano ha affermato che l'Agenzia di cooperazione per la sicurezza della difesa ha notificato al Congresso la vendita. L'annuncio è arrivato poche ore dopo che anche i Democratici al Congresso hanno esortato l'amministrazione a non dare ulteriore assistenza militare in attesa che il governo egiziano soddisfi determinate condizioni relative ai diritti dell'uomo. «La vendita sosterrà la politica estera e la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, contribuendo a migliorare la sicurezza di un importante paese alleato non NATO che continua ad essere un importante partner strategico in Medio Oriente. Sosteniamo che le nostre relazioni bilaterali con l'Egitto saranno più forti e gli interessi dell'America saranno meglio serviti, attraverso il continuo impegno degli Stati Uniti per promuovere i nostri interessi di sicurezza nazionale, compreso affrontare le nostre preoccupazioni sui diritti umani», con queste parole il Dipartimento di Stato ha presentato il contratto di vendita. Nonostante l'approvazione del Dipartimento di Stato, la notifica al Congresso non indica necessariamente che le trattative siano definitivamente concluse. Qualche imprevisto può sempre accadere, incluso all'amministrazione Biden. Gli accordi del governo-trafficante continuano ad arrivare sul tavolo del congresso, nonostante la preoccupazione per la scarsa sensibilità ai diritti umani del governo di Abdel Fattah al-Sisi, che detiene illegalmente circa 60.000 prigionieri politici. Durante la campagna elettorale tutta incentrata sulla pericolosità dell'avversario, soprattutto in politica estera, ed in particolare per il dialogo USA-



Corea del Nord, Biden promise una politica focalizzata sui diritti umani, assicurando che avrebbe assunto una linea dura anche con al-Sisi. Invece da quando è stato eletto ha evitato accuratamente la revisione degli aiuti militari statunitensi e delle vendite all'Egitto, che anzi oggi considera un alleato chiave nella regione. Per l'anno fiscale USA 2022, iniziato il 1 ottobre 2021, l'amministrazione Biden aveva già preventivato 1,4 miliardi di dollari in assistenza militare al Cairo. Nel settembre 2021, il Dipartimento di Stato, incalzato dalle continue proteste di membri del congresso e di organizzazioni per la difesa dei diritti umani, ha sospeso 130 milioni di dollari in aiuti militari previsti per l'Egitto, a causa della mancanza di miglioramenti nel rispetto dei diritti umani nel paese, dando al Cairo tempo fino a fine Gennaio 2022 per mostrare cambiamenti. L'importo condizionato alla scadenza è ben al di sotto dei 300 milioni di dollari che il Congresso tenta di congelare a causa della violazioni Egiziane. In una lettera alcuni legislatori dello stesso partito di Biden hanno affermato che, nonostante il recente rilascio di diversi prigionieri di alto profilo, tra cui il ricercatore italo-egiziano Patrick Zaki, l'attivista palestinese-egiziano Ramy Shaath e Ola Qaradawi, figlia di un importante studioso musulmano, il governo di al-Sisi non ha fatto abbastanza per eliminare gli abusi. Il governo egiziano continua senza sosta con le torture, repressione del dissenso e la persecuzione delle famiglie di cittadini americani di origine egiziana che vivono negli Stati Uniti e che criticano al Sisi, mentre delle decine di migliaia di prigionieri politici che rimangono nelle carceri egiziane si hanno sempre meno notizie.

Luigi Speciale

Con l'aumento dei tassi di divorzio le donne dell'Oman chiedono un trattamento paritario

Più di 3.800 richieste di divorzio sono state depositate nel 2021 nei tribunali nella nazione del Golfo, con un aumento del 12% rispetto a un anno prima, procedimenti di cui il 67% sono stati avviati da donne.

L'Oman è un paese in cui i valori tradizionali stanno cambiando rapidamente, con migliori opportunità di istruzione e lavori d'ufficio ben pagati, le donne dell'Oman stanno ora sfidando la tradizione e mettendo in discussione il matrimonio più che mai, chiedendo un rapporto di parità di diritti e condizioni di vita. Sempre più donne in Oman stanno chiedendo il divorzio rispetto a 10 anni fa secondo i dati del governo. Per le donne dell'Oman il matrimonio è di scarso valore quando il

marito controlla tutti gli aspetti della vita coniugale e molte hanno abbandonato il tetto coniugale. Il matrimonio dovrebbe essere un'unione alla pari in cui sia la donna che suo marito pianificano insieme le loro vite. Non è un matrimonio se l'uomo detta tutti i termini della tua vita e ti costringe a giocare secondo le sue regole. Le donne professioniste riconsiderano sempre più spesso le loro condizioni di vita domestica, che ritengono sempre più soffocanti. In un matrimonio tradizionale la donna ha bisogno del permesso di mio marito anche se deve andare al matrimonio di un'amica. Molte guadagnano molto più del marito e possono permettersi di vivere in modo indipendente senza bisogno di un uomo che si occupi di loro. Le



donne dell'Oman costituiscono il 62% del numero totale di studenti iscritti a università nell'anno accademico 2021-22. Dieci anni fa, le

donne rappresentavano solo il 39% degli studenti negli istituti di istruzione superiore. I consulenti matrimoniali affermano che i matrimoni

moderni stanno diventando sempre più un "campo di battaglia" se una donna è istruita e occupa una buona posizione sul posto di lavoro. Su 10, circa sette delle sessioni di consulenza matrimoniale coinvolgono donne istruite con una buona retribuzione lavorativa che vogliono dire basta al matrimonio. Ciò significa che il 70 per cento di loro vuole essere liberata dai vincoli del matrimonio per impedire al marito di controllarla. Prima ancora di andare da un consulente, la maggioranza di queste donne hanno già deciso di chiudere con il loro matrimonio. Ma molti uomini dell'Oman rifiutano di riconoscere che un matrimonio deve essere basato su un'unione paritaria, per le tradizioni infatti un uomo non è un uomo se si lascia

controllare dalla moglie. Un matrimonio non è un contratto d'acquisto commerciale con cui controllano «la merce» a piacimento secondo le donne. Non tutti gli uomini però sono d'accordo con la tradizione, specialmente quelli della generazione più giovane, sostenendo che le tradizioni dell'Oman non hanno più diritto di impedire alle donne di avere pari dignità e diritti nel matrimonio. Molti giovani uomini in Oman ritengono che le donne abbiano ragione, che non è compito della tradizione controllarle, e che devono avere voce in capitolo su tutto, poiché il matrimonio è una vita condivisa, non è solo la condizione dei figli e della casa, ma anche delle emozioni.

Luigi Speciale

Migranti e Barconi, le verità scomode

La grande sfida della gestione dei flussi migratori

...segue dalla prima

La Convenzione di Ginevra e il Diritto del Mare, da pilastri dei diritti umanitari, sono così divenuti un vero e proprio grimaldello giuridico per scardinare dall'interno sia il diritto internazionale che quello nazionale, per chi come l'Italia abbia sottoscritto le relative convenzioni e trattati. E, guarda caso, non si registrano sbarchi di migranti nei ricchissimi Paesi petroliferi del Golfo Persico, Arabia Saudita in testa a tutti, che "non" hanno mai aderito alla convenzione di Ginevra e praticano impunemente i respingimenti via terra e per mare!

In realtà l'abuso sistematico, programmato e criminale del diritto del mare, che prevede il salvataggio obbligatorio da parte delle navi di passaggio nei confronti di chiunque sia alla deriva o cada in acqua dopo un naufragio, rappresenta una violazione strumentale della fattispecie dell'emergenza dovuta a disgrazia e al caso, dato che nelle nuove migrazioni accade esattamente il contrario. Infatti, ieri i naufraghi che venivano recuperati non solo dichiaravano la propria identità e il Paese di appartenenza, ma chiedevano ai loro salvatori di essere immediatamente rimpatriati, per ricongiungersi alle famiglie e riguadagnare il proprio posto di lavoro per chi lo aveva. E questo perché l'evento calamitoso del "naufragio" rappresentava una circostanza assolutamente eccezionale, mentre viceversa, nel caso dei barconi che arrivano a migliaia sulle nostre coste si tratta di una pianificazione criminale organizzata: in cambio di denaro (una vera fortuna per i più poveri!) le persone vengono stipate all'inverosimile in natanti di fortuna e i motori sistematicamente danneggiati o messi fuori uso dagli scafisti a bordo, in modo che i passeggeri siano considerati a tutti gli effetti "naufraghi" con diritto assoluto di soccorso e salvataggio da parte di chiunque si trovi nel raggio utile per intervenire. Questi ultimi, a loro volta, hanno il diritto di richiedere l'approdo in un porto sicuro per le loro navi, in modo da far sbarcare i naufraghi che però, nel caso dei barconi, non sono veri come quelli di prima, essendo semplicemente dei profughi economici che si autoaffondano, o bloccano e danneggiano volontariamente i motori in alto mare per essere soccorsi! Ora, i numeri di massa che si raggiungono con queste operazioni sciagurate in un periodo medio-breve sono a tutti gli effetti omologabili a atti di pirateria a danno dei migranti e delle Nazioni mediterranee di destinazione, per cui si



potrebbe parlare di minaccia vera e propria agli interessi vitali dei Paesi aggrediti, tanto da poter invocare l'assistenza militare dell'Alleanza alla quale appartengono, per un'azione incisiva di commandos ai fini dell'eliminazione delle basi, dei covi e dei natanti prima che vengano utilizzati per il trasporto dei loro carichi umani. Qualcuno deve pure poter rispondere alla domanda in merito a quale sia la differenza tra l'Al Qaeda di Bin Laden che fa tremila morti alle Twin Towers e questi altri, veri e propri terroristi criminali senza scrupoli, che ne fanno alcune decine di migliaia in meno di un decennio. Forse che questi ultimi sono meno colpevoli dei fondamentalisti islamici? E perché il mondo libero non dice forte e chiaro ai loro Stati-sponsor, in particolare alla Libia, che questa strategia genocidiaria e ferocemente aggressiva verso i Paesi mediterranei confinanti sarà da ora in poi considerata un "Atto di Guerra" e come tale trattato, con un adeguato e proporzionale ricorso alla forza armata? Le organizzazioni criminali che ci hanno dichiarato guerra sul corpo dei migranti sfruttano in pieno le nostre fragilità "bouniste", per cui invece di contrastare il fenomeno rivedendo le norme internazionali che lo favoriscono, apriamo immensi varchi alla penetrazione di migranti economici che sfruttano la protezione internazionale. Considerato che i riconoscimenti dello status di rifugiato rappresentano una frazione trascurabile del volume totale delle richieste di asilo "politico" (e proprio su quest'ultima

dizione ci sarebbe da scrivere vari trattati giuridici per giudicare negativamente la quasi totalità delle richieste!), i restanti riconoscimenti fanno riferimento per una aliquota minoritaria alla protezione sussidiaria e, in assoluta maggioranza, a quella umanitaria, ritenuta da molti analisti e osservatori indipendenti eccessivamente estensiva perché, poi, un permesso di soggiorno con validità annuale non si nega a nessuno di coloro che hanno rischiato la vita e tutto quanto possedevano le loro famiglie, lasciate indietro per pagarsi un viaggio della speranza. Questo ha significato negli anni veder crescere i ricongiungimenti per motivi di lavoro (che danno diritto a un permesso ben più lungo di quello per motivi umanitari), con il paradosso che molti dei beneficiari chiudono nel cassetto i documenti italiani, rilasciati a seguito del riconoscimento ottenuto fin troppo spesso declinando false generalità e una nazionalità volutamente errata, andando poi a bussare alla porta dei rispettivi consolati e ambasciate dei Paesi di origine. Stati dai quali in teoria i richiedenti sarebbero stati perseguitati e con cui non avrebbero dovuto avere mai più contatti, ma dato che non hanno nulla da temere, in realtà, i finti profughi possono formulare la richiesta "corretta" per la duplicazione dei documenti "smarriti", dovendo fare nome e cognome esatti dei familiari rimasti in patria e per i quali si ha diritto al ricongiungimento. E qui si apre un altro capitolo dolorosissimo e spinosissimo per tutte le forze politiche italiane che, di fatto,

per decenni hanno girato la testa dalla parte opposta e continuano a farlo. I dati di fatto sono i seguenti. Il problema degli immigrati, come si vede nelle maggiori realtà urbane italiane ed europee, non sono i "barconi" ma i così detti "overstayers", che sono invece milioni! Come i bene informati sanno (e i politicamente corretti fanno finta di ignorare), le nostre città sono sommerse dalla presenza di moltissimi cittadini che vengono in particolare dal Bangladesh e che arrivano in Italia con permessi temporanei "regolari", per motivi di studio o turismo. Alla scadenza di questi titoli provvisori di soggiorno, molte centinaia di migliaia di costoro si "immergono" letteralmente nelle società ospiti, divenendo invisibili dietro i banconi di bar, ristoranti, piccoli esercizi commerciali, assistenza alle famiglie, etc., che ne fanno, da un lato, dei percettori di reddito in nero responsabili della creazione di una massa considerevole di denaro in valuta contante e non tracciabile, veicolata ai Paesi d'origine come rimessa di emigranti tramite le più moderne tecnologie di transfer money, non soggette a prelievo fiscale alla fonte. Pertanto, il permanere di questa considerevole massa di immigrati irregolari sul territorio dei Paesi ospiti che, come noi, hanno un'elevata protezione da welfare, fa sì che queste stesse persone utilizzino "tutti" i servizi pubblici a disposizione (sanità, scuole, trasporti) senza mai pagare un solo centesimo di tasse all'erario italiano, ad esempio. Quindi, come si vede, qui da noi moltissimi immigrati sono

tutt'altro che delle risorse! Invece di chiedersi, da destra e da sinistra, e di indagare (sia in termini di sicurezza che politici) quali siano in realtà i circuiti criminali di reclutamento e di sfruttamento di questi immigrati irregolari, si fa tutti finta di nulla perché questi lavoratori invisibili, di fatto, sono quelli che mandano avanti un'intera economia nazionale. Infatti, moltissimi imprenditori del terziario (turismo, commercio, piccole imprese anche a carattere familiare) non potrebbero trovare nessun lavoratore italiano disposto ad accettare paghe miserabili in nero e lavori defaticanti, di basso o bassissimo profilo. Eppure, il vero problema della minaccia concreta di sostituzione etnica (inevitabile, visto che siamo una società immobile e sempre più vecchia, con l'ascensore sociale perennemente in panne) è, in fondo, tutta farina del nostro sacco. Chi se la sentirebbe, tra i politici che fanno un gran chiasso sull'immigrazione, di rimandare a casa loro un paio di milioni di lavoratori che non danno fastidio a nessuno, solo perché semiclandestini più o meno a vita, in mancanza di un serio contratto di lavoro? Anche perché, quando questo contratto viene finalmente offerto loro, i soldi sono sempre pochissimi, soprattutto per coloro che hanno figli il cui mantenimento qui in Italia costa loro quanto il nostro e, quindi, sono comunque obbligati a fare un doppio se non triplo lavoro in nero. C'è qualcuno che vorrebbe, per caso, dare una risposta onesta a queste domande che si pongono la stragrande maggioranza dei cittadini italiani?

Capua

Ricordo dei caduti della battaglia del Volturno del 1860



Si terrà nella sua sede naturale, quella della città di Capua, la XXV edizione della Commemorazione dei Caduti dell'esercito napoletano nella battaglia del Volturno. Organizzato dalla delegazione Campania del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio e dall'Accademia Napoletana di Studi Storici, l'evento di sabato 15 ottobre comincerà alle 11 al cimitero di Capua con la deposizione di una corona d'alloro alla tomba del Maggiore D'Artiglieria, del I reggimento Re, Filippo Ginolfi.

Un omaggio esteso idealmente a tutti i suoi commilitoni impegnati, nel 1860, nella battaglia del primo e due ottobre. Alle 17.30, dopo la Santa Messa in Cattedrale, nel nuovo centro pastorale della parrocchia, si terrà la parte conviviale della manifestazione.

A prendere la parola saranno il dott. Giuseppe Catenacci, presidente onorario dell'associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella ed il professore Aurelio Musi, già docente di Storia Moderna all'Università di Salerno.

A moderare i lavori la docente e storica Nadia Verdile. Alla manifestazione parteciperanno i Rievocatori del "I Reggimento Re" in uniformi storiche.

Pasquale Merola

I Rave Party: aspetti socio-psicologici

L'episodio eclatante di Modena del 30 ottobre di quest'anno ha riaccessato i riflettori sul fenomeno dei rave party.

Ma che cosa sono davvero questi rave? Secondo i media non sono altro che raduni di giovani drogati e indisciplinati, che assordati da una musica alienante fuggono dai problemi mettendo in pericolo l'ordine pubblico. In effetti non è così semplice definire questi fenomeni.

Difficile in primis identificare il primo rave party della storia. La figura dei ravers si lega agli anni '80 e alla nascita della musica elettronica. A Chicago si cominciarono a sperimentare evoluzioni techno della vecchia musica soul e funk, alzando il livello dei bassi e aumentando i bpm. Location dei primi party sono state le fabbriche abbandonate delle metropoli statunitensi, per poi emigrare in Europa, in Gran Bretagna, soprattutto. I rave (il cui



significato è "andare in delirio") sono dei laboratori del presente, in cui il tempo ordinario si cancella e diventa puro qui ed ora, senza passato né avvenire. Durante le feste a ritmo di musica, il senso di legame come forma di resistenza e compresenza è fondamentale, ma i raver non

vogliono sentirsi in obbligo di appartenere a nessuna categoria fissa; vogliono solo sentirsi parte dello spirito della pista da ballo, dove le gerarchie dominanti all'interno del sistema sociale vengono sovvertite trasgredendo ordini e proibizioni. Per chi ci è stato, per chi li vive, è un rituale mistico underground. Queste feste illegali, ossia prive di autorizzazioni e licenze, spuntano nottetempo nei boschi, nelle cave, nelle fabbriche abbandonate. Da lontano se ne avvertono le pulsazioni viscerali del basso, ma sotto cassa, o meglio, sotto quei muri di casse, le vibrazioni ti scuotono l'anima. È una flotta di pirati su gomma, che invade in massa il luogo prescelto. Non si sa quando arrivano, non si sa quando se ne vanno, per avere le coordinate geografiche devi conoscere qualcuno all'interno. La musica va avanti per giorni, finché non rimangono

che i sacchi pieni di spazzatura – perché i ravers ripuliscono – e poi, chissà quando chissà dove, riapparirà, quell'ufo di tek-nusi danzanti; sotto gli occhi increduli degli abitanti locali. Ciò che infiamma gli animi, da un punto di vista socio-psicologico, è l'anarchia, il fatto che un gruppo di persone vada contro l'ordine costituito sotto gli occhi impotenti di tutti gli altri.

La gente dei free party sa che l'unione fa la forza, è impossibile sgomberare un'area invasa da migliaia di persone senza farla finire in una carneficina, e neanche ce n'è bisogno, perché i raver non fanno male a nessuno, sono un popolo rumoroso ma pacifico.

Espressione della naturale esigenza di ribellarsi e di mostrare alla società il proprio bisogno di esistere....

Pasquale Merola

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229 "Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03 iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia **Direttore responsabile:** Maria Di Martino info@ilnuovopicchio.org **Collaboratori:** Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Silvana Carolla, Ettore Lembo, Pietro Manzella, Francesca Romana Peluso **Direttore Scientifico:** Francesco Pio Piccolo **Collaboratori Pubblicità:** Gianfranco Mangione **Stampa:** ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Una strada per la conciliazione delle coppie: la mediazione familiare

Le relazioni sentimentali messe a dura prova dalla quotidianità

di Mariangela Motta

E' sempre più difficile che le coppie resistano al tempo: stare in coppia per una vita sembra essere complicato! Un motivo che forse non viene considerato riguarda il tipo di legame che unisce la coppia. Oggi alla base della relazione c'è l'amore romantico, inteso come la possibilità di scegliersi liberamente l'un l'altro, senza costrizioni familiari o economiche. Quando il sentimento non viene alimentato, sembrano non esserci altri motivi per restare insieme. Può succedere che una coppia vada in crisi e che la relazione diventi conflittuale: non ci si riconosce più, non si vedono più le qualità positive dell'altro di cui ci si è innamorati, si fa fatica a comunicare e si ha la sensazione di non essere capiti dall'altro.

Una crisi di coppia può succedere per motivi diversi.

Un motivo comune riguarda le tempistiche differenti dei partner nella crescita personale, frutto anche di esperienze diverse e di una storia differente. Spesso infatti i problemi arrivano in concomitanza con cambiamenti di vita, come la decisione di sposarsi, la nascita dei figli o la loro uscita di casa, i cambiamenti lavorativi. Altri motivi di difficoltà nella coppia riguardano la comunicazione e l'intimità. La qualità della comunicazione può influenzare positivamente o negativamente le emozioni, i vissuti e gli stati d'animo.

Spesso per superare la crisi c'è bisogno dell'intervento di un professionista esperto in dinamiche di coppia e relazionali.

La Mediazione familiare è un percorso nelle dinamiche conflittuali di tipo familiare in cui interviene una figura terza imparziale che viene richiesta dalla coppia coniugata o coppia genitoriale che si trova in presenza di difficoltà di tipo emotivo e organizzativo dettate dalla rottura del legame coniugale e dalle conseguenti ripercussioni che questa presenta sui genitori e sui figli.

La risoluzione alternativa del conflitto familiare diviene quindi un punto di incontro, favorito dalla presenza di una figura neutrale in cui la coppia ha la possibilità di discutere e negoziare le problematiche generate dalla separazione, che siano di natura emotiva o di natura economica. Il mediatore infatti ha il compito di incoraggiare i genitori nel mediare e stabilire gli accordi fra questi, in funzione dei bisogni del nucleo familiare, con particolare riguardo agli interessi dei figli.

La sua funzione consiste (attraverso



una serie di incontri di pre-mediazione, mediazione e negoziazione) nell'aiutare la coppia a riaprire i canali di comunicazione interrotti dal conflitto, non prendendo mai la difesa di un genitore sull'altro, né schierandosi a favore di uno e mantenendo equa distanza rispetto ad entrambi.

Tra gli obiettivi della mediazione familiare vi è anche il raggiungimento della co-genitorialità ovvero la salvaguardia della responsabilità genitoriale individuale nei confronti dei figli, in special modo se minori.

La mediazione familiare è quindi un percorso volontario che le cop-

pie decidono di intraprendere allo scopo di cercare di trovare delle soluzioni condivise a determinate questioni relazionali e organizzative della famiglia, oggetto di continuo conflitto. Aumenta oggi per fortuna il numero di coppie che, consapevoli delle difficoltà comunicative e relazionali, si rivolgono a profes-

sioni che li possano aiutare a migliorare i rapporti anche e soprattutto per il bene dei figli. E il segnale di una maggiore apertura mentale e della presa di coscienza che spesso è necessario andare oltre l'individualismo e l'egoismo, per modificare positivamente l'approccio con il/l'ex coniuge...

CASERTA

Giovedì letterario alla biblioteca Ruggiero

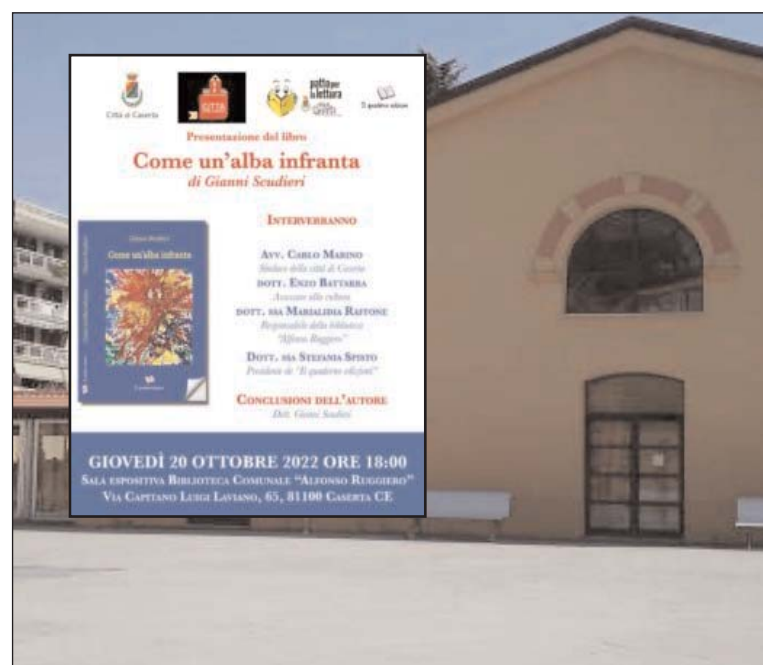
Giovedì 20 ottobre alle 18 la Biblioteca Ruggiero del Comune di Caserta ospiterà la presentazione del libro di Gianni Scudieri "Come un'alba infranta". Interverranno, con l'autore, il sindaco di Caserta Carlo Marino, l'assessore alla cultura Enzo Battarra, la responsabile della biblioteca Marialidia Raffone e la presidente dell'associazione Il Quaderno Edizioni Stefania Spisto. La presentazione rientra nelle iniziative del Patto per la Lettura e di Caserta Città che Legge.

Gianni Scudieri è alla terza esperienza letteraria dopo "Io e il rock" e "Una disperata ricerca". "Come un'alba infranta" tratta di 90 personaggi della musica, letteratura, cinema, arte che hanno vissuto un'esistenza breve ma

intensa, tra genio e follia. Questi personaggi "rivivono" attraverso le parole dell'autore e "raccontano" del loro "stato" attuale e di quello che fanno, da una dimensione diversa dalla nostra, apportando nuove idee e stimoli alla cultura universale.

Tra i 90 geni di cui si parla spiccano, tra le altre, le figure di Luigi Tenco, Jim Morrison, Jimi Hendrix, Lucio Battisti, Fabrizio De André, Vincent van Gogh, Edgar Allan Poe, Mozart, Steve McQueen, Elvis Presley, Charlie Parker, John Lennon. Il libro è stato definito da Rai1 il primo saggio romanzato in Italia e ha avuto già una trentina di presentazioni, l'ultima martedì 11 ottobre nella prestigiosa cornice del Campidoglio.

Pasquale Merola



Attualità

Cambiare le abitudini per migliorare la qualità di vita

L'abitudine è la tendenza a ripetere determinati atti fino a farli diventare automatici nella propria esecuzione.

Un'abitudine è un comportamento automatico che mettiamo in atto in modo spontaneo, senza rendercene conto.

Gli esseri umani funzionano per abitudine, e tutte le nostre attività quotidiane di routine costituiscono un'abitudine.

Questo può essere meglio compreso dalla lettura di una breve storia, tratta da "Riprendere i sensi" di J.Kabat-Zinn:

"Il maestro di meditazione Joseph Goldstein racconta la storia del maestro delle elementari che chie-

se alla classe: «Che colore è questo, bambini?», mostrando una mela. Molti bambini dissero rosso, qualcuno disse giallo, qualcuno disse verde, uno solo disse: «Bianco». «Bianco?» replicò il maestro, «perché dici bianco? Vedi bene che non è bianca, questa mela». A quel punto il bambino va alla cattedra, stacca un morso della mela e poi la solleva per mostrarla al maestro e alla classe"

Guardiamo tutto, gli altri, noi stessi, le cose che ci capitano a seconda di quello che abbiamo imparato dall'ambiente in cui siamo cresciuti. Ma il modo con cui guardiamo non è sempre la verità o più semplicemente è una parte parzia-

le dell'intero spettro della realtà, solo la superficie, come nell'esempio della mela.

Questo per dire che spesso la nostra visione delle cose ci limita e non ci permette di evolvere, persino può farci bloccare con la conseguenza di una grande sofferenza. Quando stiamo male e andiamo in crisi è perché i meccanismi abituali premono così forte da cominciare a stridere. Andiamo in cortocircuito, in tilt. Sotto questi pensieri abituali ci sono le emozioni abituali, che di solito sono paure.

Possiamo poi accorgerci che quel pensiero che ci frulla ripetutamente nella testa è legato alla nostra



storia personale. Magari è quello che ci siamo sentiti dire da piccoli ("Se non farai il bravo/prendi dei bei voti non ti porterò con me al mare") e che ci continuiamo a dire sotto mentite spoglie ("Se non mi faccio una posizione sul lavoro non sono degno d'amore"). Senza accorgerci che il pensiero parte in automatico e influenza la nostra

vita. Ci identifichiamo a tal punto con i nostri pensieri e con le nostre emozioni da non accorgerci che questi non sono Me, da non sapere che Io sono molto di più, che ho una vasta gamma di potenzialità da cui attingere. Nella psicologia Trans-personale si dice che per compiere la nostra evoluzione come individui dobbiamo lasciare andare l'Ego (le identificazioni che ci limitano, legate alla nostra storia) per unirli al Sé (le nostre infinite potenzialità, la nostra parte creativa, autentica).

Fare questo è un "salto quantico", perché vuol dire andare oltre (trans-) gli schemi ripetuti nel tempo e le abitudini (assai insi-

diose) per diventare uomini e donne unici, artefici del proprio presente e non vittime del passato e delle circostanze esterne. Non è semplice. Per questo occorrono determinazione per andare alla cattedra a mordere la mela e una certa dose di coraggio per mostrare che sotto l'involucro c'è qualcosa di più, un cuore pulsante, vivo, che aspetta di essere scoperto.

È questo un po' il senso di un percorso interiore che porta alla liberazione dalle catene che pesano sui nostri sonni e sui nostri sogni, sul desiderio di poter essere ciò che siamo veramente, per poter raggiungere i nostri obiettivi.

Mariangela Motta

Brevi

La Luna ad ascoltarci



A tutti quelli che si lamentano per il caldo consiglio, a sera, di spegnere la TV con il suo corredo di patatine e schifezze varie consumate sul divano masturbandosi sulle troppe cose che in politica non vanno e andarsene in riva al mare, anche da soli, a godersi la notte, le stelle e soprattutto parlando alla Luna interrogandola: LEI ci ascolterà e ci risponderà, giuro! Ritroveremo noi stessi...

Pietro Manzella

Quinta Stagione, uno dei brani strumentali dei Pooh

R o b y

Facchinetti, nel 1975, con i Pooh, compose questo brano strumentale, meta' strada tra un...Vivaldi e il pop sinfonico che da Parsifal in poi aveva caratteriz-



zato il sound della band. Infatti il "solo piano" con il sottofondo delle onde... in realtà era ed e' un "tra-bocchetto" lì dove poi l'esecuzione si "apre" ai timpani sinfonici, ai rototom, al gong e alle campane tubolari di Stefano e soprattutto alla Fender del grandissimo e straordinario Dodi Battaglia. "Quinta stagione" soprattutto nelle esecuzioni live, con tanto di botti, cascate luminiscenti, laser mandava tutti in visibilibo, me compreso!

Questo brano, nelle esecuzioni live, "vede" Stefano trattenere tra i denti la bacchetta della batteria nel mentre con la destra e la sinistra si "barcamena" tra i timpani sinfonici e le campane col tipico martelletto e, si intende, non mancando di mantenere il tempo sulla terza cassa della batteria posizionata sotto il set percussioni e accanto al gong col piede destro sul pedale!

Pietro Manzella